

NICOLA FERRANTE

IL PADRE CAIONE, AUTORE  
DELLA VITA GRANDE DI S. GERARDO  
NEL LANDI I cap. 42.

SUMMARIUM

In praecedenti studio (supra p. 125-149) de Vita maiore Divi Gerardi egimus, quae in altera recensione prioris Partis Historiae nostrae Congregationis (citatur: I<sup>2</sup>), a P.e Iosepho Landi conscripta, invenitur, eamque P.i Caione adtribuendam ediximus. Hoc idem argumentum nunc fusius et accuratius pertractabimus.

Argumenta desumuntur praecipue 1) ex verbis ipsius Landi suum propositum manifestantis non amplius loquendi de Vita Fratris Gerardi.

2) ex adiunctis historicis, in quantum parva biographia s. Gerardi, in priori Parte Historiae nostrae Congregationis manu propria Landi exarata (citatur: I<sup>1</sup>), Vitam maiorem in I<sup>2</sup> relatam trimestri, vel ad summum quadrimestri antecedit. Hoc temporis spatium brevius iudicandum est, quam ut sufficere potuisset P.i Landi secundae Parti Historiae incumbenti, ad componendam vel etiam formaliter denuo exarandam Vitam maiorem, iam a P.e Caione compositam. Scriba enim, qui ultimis diebus mensis Maii 1782 Eugubii initium secundae Partis Historiae Congregationis exscripsit, idem est ac ille qui Vitam maiorem ac totam novam transcriptionem primae Partis confecit, et quidem fere eodem tempore.

3) ex modo dicendi, in quantum genus dicendi parvae biographiae s. Gerardi auctore Iosepho Landi vere toto caelo differt a genere dicendi Vitae maioris, dum istius genus dicendi plane convenit cum primaeva parva biographia a P.e Caione manu propria scripta.

Hisce argumentis alia adiunguntur, iam in praecedenti studio relata, praesertim illud, ex exemplis a P.e Tannoia in sua Vita sancti Gerardi prolati.

Le discussioni suscitate dall'articolo precedente (1) sulle fonti della vita di s. Gerardo Maiella ci permettono di tornare sull'argomento con maggiore ricchezza di dati e maggior precisione

(1) *Spicilegium hist. CcsR.* 2(1954) 125-149.

d'idee. Siamo gratissimi a tutti coloro, che ci hanno facilitata la ricerca coi loro consigli orali e scritti e con la loro critica.

#### STATO DELLA QUESTIONE

Nella prima parte della sua *Istoria della Congregazione del SSmo Redentore* ms. autografo, scritto nella primavera del 1782, il P. Landi (2) dà una piccola biografia di s. Gerardo di 7 pag. nel cap. 42 col titolo: *Notizie della vita del Fratello laico Gerardo Majella del SSmo Redentore*. Alla fine del manoscritto aggiunge un *Supplemento della prima parte. Alla Vita di Fr. Gerardo Maiella al Capo 42*, di poco più di una pagina (3).

Sono poche notizie d'accatto, assolutamente inadeguate all'argomento: l'autore stesso dovette accorgersene, se sentì il bisogno di scusarsi coi lettori, dicendo che non voleva essere prolisso nel trattare un argomento già sviluppato ampiamente dal Padre Caione. Perciò si sarebbe rimesso a lui: «E io, per non essere prolisso in questa storia, *mi rimetto in tutto alla Vita grande* che ha fatto il nostro Padre Don Gaspare Caione di questo buon Fratello che spero si stamperà per consolazione dei devoti e profitto del pubblico» (4). E più avanti ripete ancora la notizia: «Ma, come ho detto, *nella sua Vita grande* che uscirà alle stampe, si leggeranno cose stupende di questo benedetto Fratello» (5). Infine, nell'indice del volume, dando il resoconto del Capitolo 42, ritornò per la terza volta sulla stessa notizia: doveva quindi giudicarla del massimo interesse: «Si raccontano prodiggi [!] e miracoli, tanto in vita, quanto dopo morte, e Mons. Liguori lo paragona ad un altro s. Pasquale. *Se ne [!] scritta una Vita lunga...*» (6). Con le quali parole l'autore pose una distinzione e una contrapposizione tra la Vita grande o lunga composta dal Padre Caione, e la piccola o breve che egli andava proprio allora ultimando.

Mentre il P. Landi componeva la seconda parte della sua *Istoria*, in gran parte scritta da lui stesso, l'amanuense che l'aveva aiutato nelle prime ventinove pagine di questa, portava a termine una nuova redazione della prima parte, il LANDI I<sup>2</sup>, fede-

(2) Per il P. Landi cfr *Analecta* 6(1927) 112-113.

(3) Descrizione sommaria dei mss. della *Istoria* di LANDI e delle *Notizie* di CAIONE come dalla prima ed. della *Vita* di TANNOIA in *Spicilegium* 2(1954) 126-127. Citeremo: LANDI I<sup>1</sup> per *Istoria* 1<sup>a</sup> parte autografa, LANDI I<sup>2</sup> per *Istoria* 1<sup>a</sup> parte trascrizione e CAIONE.

(4) LANDI I<sup>1</sup> 387.

(5) Ibid.

(6) LANDI I<sup>1</sup>, Indice non numerato, cap. XXXXII.

lissima all'originale perfino nelle note marginali e nella data finale: Gubbio 24 Maggio 1782. Fedele in tutto, fuorché nel cap. 42, assolutamente nuovo nella sostanza e nella forma, ma che porta lo stesso titolo del cap. 42 di LANDI I<sup>1</sup>: *Notizie della Vita del Fratello laico Gerardo Majella del SSmo Redentore*. Sono novanta documentatissime pagine da 261 a 351, che s'inseriscono al posto delle sette paginette striminzite che il P. Landi aveva scritto poco prima sullo stesso argomento.

E' su questa novità che si appunta la nostra curiosità di studiosi: chi ha composto il nuovo Capitolo? E' forse questa la famosa «Vita grande o lunga», già per ben tre volte annunziata dal LANDI I<sup>1</sup>? Oppure è qualche cosa di differente almeno nella forma, se non nella sostanza?

Noi ci proponiamo di sostenere l'identità sostanziale e formale tra le due vite. Cominciamo col limitare la nostra indagine sull'identità sostanziale. Passeremo poi alla seconda, per concludere che LANDI I<sup>2</sup> c. 42 non è altro che una copia della Vita di s. Gerardo, scritta dal Padre Don Gaspare Caione, cioè dall'ultimo Superiore dello stesso Santo. L'assunto è per noi, che ci proponiamo di lanciare quanto prima una nuova biografia di s. Gerardo, del massimo interesse, perché aumenta considerevolmente il valore storico della Vita grande.

#### I. - L'IDENTITÀ SOSTANZIALE TRA LA VITA GRANDE DEL CAIONE, ANNUNZIATA DAL LANDI I<sup>2</sup>, E QUELLA DI LANDI I<sup>1</sup> cap. 42.

Il primo ad accennare alla questione, senza però discuterla, è Kuntz nella sua *Vita del Beato Gerardo Majella*, Introduzione § 4: Le due Vite manoscritte del Padre Giuseppe Landi. Egli scrive: «La prima [cioè la Vita grande] che sembra una copia di quella scritta dal Padre Caione...». E, qualche rigo più sotto: «La sua testimonianza [cioè del Padre Landi] la quale resta anche più avvalorata da quella del Padre Caione il cui scritto riportò nelle sue croniche, o almeno vi attinse a larga mano...» (7).

Il Kuntz non sa dunque decidersi: da una parte gli sembra che LANDI I<sup>2</sup> c. 42 sia una semplice copia della Vita di Padre Caione, dall'altra accenna alla probabilità che la nuova biografia è scritta dallo stesso Landi col materiale in gran parte del Caione, ma ampliata con aggiunte personali provenienti da altra fonte o

(7) [F. KUNTZ], *Vita del Beato Gerardo Majella*; Roma 1893, p. VI.

almeno presentata in nuova redazione propria. Poiché senza un contributo personale nella materia o nella forma, non si potrebbe più parlare d'uno sfruttamento parziale del lavoro altrui, come presuppone la frase «attinse a larga mano».

La questione dunque non è nuova: è stata già accennata, ma non proposta, né discussa dal Kuntz.

Gli argomenti per l'identità sostanziale tra le due vite, sono i seguenti:

I. L'ESPLICITA DICHIARAZIONE DELLO STESSO LANDI. - LANDI I' dichiara espressamente due cose: il suo proposito di non difendersi a parlare di una storia già trattata ampiamente dal Padre Caione «per non essere prolisso» e la sua intenzione di rimettersi completamente alla competenza dello stesso Padre per le questioni inerenti alla stessa storia, «mi rimetto in tutto».

Le due affermazioni meritano tutta la nostra attenzione, perché colui che parla è il principale imputato che sapeva più di noi che cosa aveva fatto e che cosa intendeva fare. Ora, se egli che, in fin dei conti, è un Religioso di santa vita, ci dice d'aver scritto solo una piccola biografia di s. Gerardo, e che intendeva di non scriverne una maggiore, dobbiamo prestargli fede. E se, poco dopo, ci troviamo di fronte a una nuova biografia dell'umile Fratello Laico — nella quale non è detta parola di aver cambiata quest'intenzione — almeno dieci volte più lunga delle altre biografie da lui tracciate intorno a personaggi molto più importanti per la storia dell'Istituto, come per esempio, Sant'Alfonso, Mons. Falcoia, Padre Cafaro, Padre Margotta ecc., dobbiamo sforzarci di spiegare le sue parole precedenti e di conciliarle con la nuova situazione.

La chiave per giungere a questo, ce la porge lo stesso Landi, quando ci dice di rimettersi in tutto alla Vita grande del Caione. Dunque la nuova grande biografia, quella cioè contenuta nella seconda redazione del Landi, deve essere, almeno sostanzialmente, quella scritta da costui. Che cosa significa infatti: «rimettersi», se non affidarsi al giudizio di un altro, sottoporsi a ciò che egli dice? Quindi «rimettersi in tutto» equivale ad affidarsi in tutto e per tutto al giudizio di lui, senza alterazioni, e senza aggiunte rilevanti. La grande affermazione è molto importante, perché porta con sé una responsabilità morale. Chi afferma di rimettersi al giudizio di un altro, deve riferire moralmente fedele il giudizio, il parere, la sentenza di costui, senza adulterarla.

2. IL PADRE LANDI DIMOSTRA PRATICAMENTE DI AVER SEGUITO LA SUA DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA. - Dall'esame comparativo tra la piccola biografia, LANDI I<sup>1</sup> c. 42, e la grande biografia, LANDI I<sup>2</sup> c. 42, risulta chiaramente che quasi tutti i miracoli narrati nei Supplementi alla piccola biografia non sono entrati a far parte della Vita grande. Per quale motivo? Sono stati forse ripudiati? No, perché LANDI I<sup>2</sup> ci tiene a farci sapere in una nota autografa posta in calce, che «nell'altra prima parte [LANDI I<sup>1</sup>], si trovano i Supplementi della Vita che qui si possono aggiungere». Dunque egli riteneva i miracoli narrati nei Supplementi attendibili come gli altri narrati nella Vita grande. Ora se il Padre Landi, dopo la piccola biografia, avesse ancora composta la grande, non avrebbe tralasciato d'inserirvi i miracoli narrati nei Supplementi, rimandandoci per la loro lettura, a un volume distinto e quindi di più difficile consultazione. Se tali miracoli sono rimasti distinti, la ragione più plausibile è una sola: colui che ha narrato i miracoli dei Supplementi, è diverso da colui che ha narrato i miracoli della Vita grande.

3. IL PADRE LANDI, ANCHE VOLENDOLO, NON AVREBBE POTUTO DISCOSTARSI DAL PADRE CAIONE. - Non avrebbe potuto per mancanza di tempo. Quando è stata redatta la Vita di s. Gerardo, LANDI I<sup>2</sup> c. 42? Ricordiamo che LANDI I<sup>1</sup> ancora non era venuto a conoscenza diretta della Vita grande. Lo avvertiamo dalle aggiunte posteriori alla piccola biografia, p.es. il giorno di nascita di s. Gerardo e la paternità sono aggiunti in un secondo tempo. Così pure è completato posteriormente il viaggio al Gargano contenuto nei Supplementi che sono tra le ultime pagine di LANDI I<sup>1</sup> (8). Possiamo quindi stabilire che LANDI I<sup>2</sup> c. 42 con la Vita grande di s. Gerardo sia stata copiata dopo la fine di LANDI I<sup>1</sup>, cioè dopo il 24 Maggio del 1782. E' questo un punto fermo.

Un secondo punto fermo potrebbe essere *la data del 19 Marzo del 1785*. Quel giorno infatti s. Clemente e il Padre Hübl, uscendo dal Noviziato di San Giuliano in Roma, portavano con sé circa metà della Vita grande di s. Gerardo, copiata da LANDI I<sup>2</sup>, di proprietà del loro Maestro, Padre Giuseppe Landi. Ciò si ricava da una lettera di s. Clemente, scritta da Varsavia il 22 Luglio 1799 e indirizzata al Rev.mo Padre Generale Blasucci: «Ego cum P. Hübl per breve tempus in Italia morabamur; non supererat tempus describendi necessaria. Non nisi dimidium vitae S. D. fratris Gerardi Majella in succinctu describere potuimus » (9).

(8) LANDI I<sup>1</sup> 585.

(9) *Monumenta Hofbauciana* VIII 64.

Che qui si tratti non della piccola biografia originale del Landi, ma della grande, di LANDI I<sup>2</sup> c. 42, sembra fuori discussione. Infatti la prima poteva essere copiata con facilità estrema e per intero, specialmente durante il Noviziato, trattandosi di un sette-otto pagine. Non valeva la pena di copiarne metà e per di più «in succinctu», cioè scorciando e riducendo. Ne sarebbe venuto fuori un lavoro di un paio di pagine, un'inezia da non ricordare, mentre invece sarebbe stata sempre una fatica copiare metà della Vita grande anche se ridotta.

Perciò possiamo senz'altro affermare che nel 1784-1785 al tempo del Noviziato di s. Clemente, già era stata redatta dall'amanuense il LANDI I<sup>2</sup> c. 42. Ma questa data deve essere anticipata almeno di un paio di anni.

Cerchiamo di vederci chiaro: nel 1782, il Padre Landi, Rettore del Collegio di Scifelli, dopo aver ricevuto l'incarico dal Padre De Paola di stendere le cronache dell'Istituto, si ritirò nella solitudine di Gubbio per non essere distratto nel suo lavoro dalle sollecitudini inerenti a una casa di studio. Il materiale storico doveva averlo allestito in precedenza, almeno nelle grosse linee, se in pochi mesi, forse quattro, poteva scrivere mille e quarantadue pagine, piuttosto fitte e anche discretamente documentate.

Il 24 Maggio terminò la prima parte; il 15 Luglio la seconda. Così, in media aveva dovuto scrivere una quindicina di pagine al giorno e senza una precedente minuta. Lavoro faticoso che non gli avrebbe permesso di attendere alla composizione della Vita grande di s. Gerardo. Eppure la Vita grande è stata copiata, come tutto il LANDI I<sup>2</sup>, proprio dallo stesso amanuense che aveva aiutato il Padre Landi nelle prime ventinove pagine della seconda parte della *Istoria*. Analizziamo brevemente questo fatto, perché può essere la chiave per comprendere molte cose.

Possiamo formulare varie ipotesi più o meno probabili per spiegare la cooperazione dell'amanuense — probabilmente un confratello della Comunità di Gubbio — per la redazione del LANDI I<sup>2</sup>.

a) Che il Padre Landi se lo sia condotto dietro a Scifelli per servirsene nella nuova redazione. E' un'ipotesi poco probabile, sia perché a Scifelli, allora casa di studi, non sarebbero mancate persone atte allo scopo; sia perché sarebbe stato difficile spostare un Padre da una minuscola Comunità, per diverso tempo, e senza un motivo molto serio.

b) Che da Scifelli dove era tornato, il Padre Landi gli abbia spedito la prima redazione con tutta la Vita grande, da inserire come capitolo 42 al posto della piccola biografia. - Anche questa ipotesi è poco probabile, sia per il motivo già addotto prima, della facilità cioè con cui avrebbe trovato sul posto, la persona adatta allo scopo; sia perché presuppone una prima stesura della Vita grande da parte del Landi, ciò che si oppone alla sua abitudine di non premettere la minuta alla stesura definitiva dei suoi lavori.

c) Che il Landi sia rimasto a Gubbio dopo avere ultimata la seconda parte della *Istoria* per completare la Vita grande e procurare la trascrizione I<sup>2</sup>. - E' un'ipotesi anche meno probabile delle altre, perché contraddice un dato di fatto. Il Padre Landi aveva tanta fretta di tornare a Scifelli dove era Rettore, da lasciare incompleta perfino la seconda parte della *Istoria*. Infatti mentre la parte storica era stata terminata a Gubbio, il 15 Luglio del 1782, l'indice analitico vi è stato aggiunto, solo dieci mesi più tardi a Scifelli, il 27 Maggio 1783. D'altra parte la Vita grande, a differenza delle altre biografie inserite nel LANDI I<sup>1</sup>, non rivela nessuna fretta ed è di una documentazione ineccepibile.

La spiegazione più plausibile per noi è la seguente. Il Padre Landi dovette avere il manoscritto del Padre Caione verso la fine di Maggio o ai primi di Giugno e lo passò immediatamente al suo primo amanuense, esonerandolo dal lavoro che andava conducendo per la stesura della seconda parte della *Istoria*. Così, mentre un secondo amanuense continuava a copiare le altre pagine fino a 78, il primo avrà dato inizio alla redazione di LANDI I<sup>2</sup> portandola a termine durante la permanenza del Padre Landi a Gubbio. Dentro la seconda quindicina di Luglio, il Padre Landi sarà tornato a Scifelli con la completa sua *Istoria* in due parti in prima redazione, più la prima parte in nuova redazione.

Stando così le cose, come avrebbe potuto il Padre Landi, occupato in turni forzati di lavoro per concludere la seconda parte della sua *Istoria*, trovare ancora il tempo di ritessere la materia già raccolta tanto pazientemente dal Padre Caione, completarla con altre notizie; stendere molte lettere per avere informazioni più esaurienti, e infine comporre una biografia che rivela in ogni particolare la calma e l'attenzione continua dell'erudito? Tale lavoro, considerato da solo, avrebbe richiesto un tempo notevole, diviso tra la composizione, la coordinazione e lo sviluppo delle varie testimonianze e la ricerca affannosa e l'attesa di nuove. Ecco perché noi stimiamo impossibile che il Padre Landi abbia

ritessuta e allargata la vita di s. Gerardo, già composta dal Padre Caione.

Dai tre argomenti, qui sopra largamente spiegati, sembra perfettamente giustificata la conclusione, che la Vita grande di s. Gerardo, come si trova in LANDI I<sup>2</sup> c. 42 sia integralmente del Padre Caione.

Finora non sono mancati coloro che hanno creduto, che il paragrafo quinto della Vita grande col *Regolamento di vita scritto e composto [da Gerardo] e da esso praticato*, sia stato inviato direttamente al Padre Giuseppe Landi dal Padre Giovenale, insieme con le *Aggiunte* (10).

Gli argomenti per sostenere questa tesi si fondono naturalmente sul presupposto che la Vita grande fosse stata scritta dal Landi. Partendo da questo presupposto, e trovando dopo il *Regolamento di vita* il seguente preambolo: «Soggiungo io qui sottoscritto di più», e in calce la firma del Padre Giovenale con a lato la seguente dichiarazione: «Altro attestato copiato dall'originale da me» (11), essi hanno pensato che il complemento di agente, «da me», si riferisse al Padre Landi. Costui, poiché parlava di un *altro* attestato copiato di sua mano dall'originale, avrebbe lasciato sottintendere che gli attestati fossero due: le *Aggiunte* del Giovenale e il *Regolamento di vita*. Ma non hanno riflettuto che il *Regolamento* non è un attestato e che esiste un'incongruenza stridente tra quel copiare dall'originale le aggiunte del Padre Giovenale e il copiare il *Regolamento di vita* da una copia trascritta dal Padre Giovenale. In quest'ultimo caso non si può parlare in nessuna maniera di copiare dall'originale.

Un'altra incongruenza è data dalle parole del Padre Giovenale: «Soggiungo... di più...». Questa dichiarazione, apposta dopo il *Regolamento di vita*, ha fatto pensare che il Padre Giovenale si riferisse con quelle parole al *Regolamento* che aveva copiato. E anche qui non si è riflettuto, che il Padre Giovenale nel *Regolamento* non ha soggiunto proprio nulla. Per cui il «Soggiungo... di più» va riferito ad altri attestati, spediti in precedenza al Padre Caione.

Tutto invece sembra quadrar meglio, quando partiamo dal presupposto che il manoscritto, donde attinge l'amanuense, sia

(10) LANDI I<sup>2</sup> 344-351. Cfr *Lettere e scritti di s. Gerardo Maiella* [ed. O. GREGORIO]; Materdomini 1949, 96-97.

(11) LANDI I<sup>2</sup> 350, 351.

del Padre Caione, e che l'amanuense sia stato fedele nel copiare, parola per parola, tutto ciò che trovava nell'originale, di modo che il LANDI I<sup>o</sup> c. 42 sia stato scritto in precedenza e integralmente dal Padre Caione. Allora l'inciso «Soggiungo io qui sotto di più» ci fa venire in mente gli altri appunti del Padre Giovenale, passati, di volta in volta al Padre Caione. Già s. Alfonso aveva inviato a costui «notizie» del Padre Giovenale per Fr. Gerardo (12). Dopo di allora, altre volte il Padre Caione doveva essersi rivolto all'antico confessore di s. Gerardo per dilucidazioni ed aggiunte. Le ultime aggiunte possono essere appunto l'attestato finale del Padre Giovenale, trascritto dall'originale dal Caione, e che, come altri attestati, non hanno avuto una sistemazione definitiva. Così p. es. l'attestato del Sacerdote Don Matteo Serio, Canonico della Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi.

Del resto sarebbe stato molto difficile, per non dire impossibile, al Padre Landi avere direttamente dal Padre Giovenale copia del *Regolamento* e l'attestato in oggetto. Perché quando il Padre Landi aveva tra le mani il manoscritto del Padre Caione e vi apprendeva l'esistenza di un *Regolamento di vita*, — cosa che avvenne alla fine di Maggio o ai primi di Giugno del 1782 — il Padre Giovenale era già sul letto di morte, incapace di scrivere attestati. Morì difatti il 16 di quello stesso mese.

Il *Regolamento* invece deve essere stato copiato dal Padre Caione direttamente dall'originale. Egli lo aveva citato già più volte nel primo suo manoscritto autografo, rispettando fedelmente la forma e la disposizione dell'originale. Ma nel secondo preferì scorciare alquanto qualche cosa che stimava ripetizione, data l'esigenza della stampa cui era destinato il manoscritto.

## II. - L'IDENTITÀ FORMALE TRA LA VITA GRANDE DEL CAIONE, ANNUNZIATA DAL LANDI I<sup>o</sup>, E QUELLA DI LANDI I<sup>o</sup> cap. 42.

Una volta ammessa l'identità sostanziale tra la Vita grande del Caione e quella del Landi senza aggiunte, interpolazioni, o alterazioni notevoli, resta da domandarci se tale identità si estenda fino allo stile, o debba limitarsi alla sostanza. In questo caso, il Padre Landi, pur rispettando fedelmente il pensiero della sua fonte, avrebbe rifiuta la materia, riplasmandola secondo la propria personalità e la propria sensibilità di scrittore. Nel primo caso

(12) *Lettere di S. ALFONSO I*; Roma 1887, 318.

invece il Padre Landi sarebbe stato un semplice tramite per cui è giunta fino a noi l'opera del Padre Cajone. Ci sembra, che gli argomenti intrinseci di diversità-identità dello stile sono convincenti per l'identità formale della Vita grande del Cajone e quella di LANDI I<sup>2</sup> c. 42.

I. LA DIVERSITÀ DI STILE TRA LA VITA GRANDE DI LANDI I<sup>2</sup> E LA PICCOLA BIOGRAFIA DI LANDI I<sup>1</sup>. - Diamo le prime pagine della biografia originale del Landi con i passi relativi della biografia grande :

#### LANDI I<sup>1</sup> 381-382

Il nostro Fratello Gerardo Majella nacque nella città di Muro Provincia della Basilicata nel Regno di Napoli da genitori onesti e devoti a Dio — *in margine*: c'è il nome di Domenico Majella — e venne al mondo nell'anno del Signore 1726: — *in margine*: 23 Aprile — perché mantenne sempre innocenza di costumi, ed una vita illibata fu di esempio a tutta la città nella sua gioventù; e sebbene s'applicasse all'ufficio di sartore, ad ogni modo attendeva più a coltivare l'anima per mezzo della frequenza dei santi Sacramenti: ché confessavasi e comunicavasi spesso, che a procacciarsi beni di terra, essendo stato sempre distaccato da ogni cosa di mondo; e come che era dotato di grande pietà, e devozione: tutto il suo studio era di mantenersi puro nei costumi, e di dar buon esempio al suo prossimo. Egli anche in mezzo al secolo fu dedito all'orazione, e si raccomandava spesso a Dio, che l'avesse fatto pigliare quello stato, che fosse più di gloria sua, e per bene dell'anima sua, e perché in quelle parti si sentivano nominare i Padri del SS.mo Redentore, che facevano missioni con gran profitto delle anime, accadde che anche in quella città ci fu la nostra missione, ed egli nel vedere il fervore di quelli Padri, e il modo di predicare, che

#### LANDI I<sup>2</sup> 261

Fratello Gerardo Majella della Congregazione del SS.mo Redentore nacque nella città di Muro nel 23 Aprile 1726, da Domenico Majella; l'Arciprete che lo battezzò, fu il Signor Don Felice Coccicone; fin da fanciullo fu tutto dedito alla pietà: Brigida, ed Anna Majella sue sorelle, attestano, che l'unico suo divertimento era in fare altarini, e sepolcri, ed imitare i Sacerdoti quando dicono Messa. Teneva in sua casa dentro una stanza una tavola grande piena di varie figurine, ed in mezzo di esse l'immagine di San Michele; di quando in quando accendeva due lumi o più di cera innanzi a dette figure, indi passava e ripassava, facendo profondi inchini, e genuflessioni; all'ultimo s'inginocchiava e si stava un pezzo in orazione: l'attesta Maestro Alessandro del Piccolo Orefice in Muro...

#### LANDI I<sup>2</sup> 268

Pertanto nel seguente anno 1749, dopo le feste di Pasqua, dispose il Signore, che i Padri della nostra Congregazione si fossero portati nella città di Muro colla Santa Missione; e Fratel Gerardo ebbe tutto il campo d'informarsi maggiormente del nostro Istituto: si affezionò tanto al me-

spaventava ogni peccatore ostinato, che fosse; cominciò di proposito a pensare a se stesso, e che era meglio lasciare il mondo, e fuggire ogni occasione di peccato d'ogni altra cosa, che potesse promettere, e dare lo stesso mondo. Perché qui ogni cosa finisce, e l'eternità non finisce mai; onde con questa missione si risolse lasciare tutto e seguirlo G. C. nella Congregazione del SS.mo Redentore dei Padri Missionari. Gerardo facendo vivissime istanze d'essere ammesso tra loro, e vedendo i Padri la bontà del giovine, ed anche la capacità, che aveva, dai Superiori fu ammesso come Fratello laico.

Ed ora un episodio :

#### LANDI I<sup>a</sup> 385

Una volta vennero certi a pregare Fratello Gerardo, che una calcara di calcina già posta a fuoco da molti giorni stava per cadere, onde che li avesse aiutati, e pregasse il Signore per questo gran danno di quei poveretti; lui li mandò a dire, che stessero allegramente, che la calcara non cascarebbe, e che dicessero, che si fermasse in nome di Gesù Cristo, e di Maria SS.ma, e così fu, la calcara si mantenne miracolosamente fino a tanto, che fu finita perfettamente a cuocersi la calcina; onde quelli poveretti tutti contenti ringraziarono il Signore, e Maria SS.ma, e poi Fratello Gerardo.

desimo, che non si partiva mai dalla casa, dove stavano i Padri, facendo continue istanze al Padre Don Paolo Cafaro d'essere ricevuto per Fratello, il quale l'escluse più volte, ma egli sempre costante non si sgomentò mai delle tante ripulse.

#### LANDI I<sup>a</sup> 341

In quella medesima sera, verso una ora di notte o due, arrivò un corriere dall'Oliveto spedito di tutta fretta, per raccomandare all'orazioni di Gerardo l'esito felice di una gran calcara di calce, destinata alla fabbrica della Chiesa della miracolosa Immagine di Maria Santissima della Consolazione, della quale calcara era rovinata, non si sa per quale accidente, una parte della volta in atto, che si stava cocendo e si dubitava, che non fosse rovinata tutta, e così sarebbe perduta una spesa grande occorsa per farla. A Gerardo lessero la lettera venuta, e col calare della testa di quando in quando faceva segno, che voleva pregare Dio per la grazia desiderata. Indi finita di leggere la lettera fece prendere certa polvere di Santa Teresa, consegnandola al corriere per metterla sopra la calcara ed a quell'ora istessa lo rimandò; perché con detta polvere aveva operati altri prodigi. La grazia fu ottenuta come si vidde; la calcara non cadde più; riuscì felicissima.

Abbiamo stralciato alcuni brani da entrambe le vite: qualcuno più espositivo, più ragionato; qualche altro più drammatico e rappresentativo, per osservare le diverse movenze del pensiero nel calarsi nella frase e nel periodo. Le differenze sono evidenti ed è bene metterle in risalto, perché sono quelle che rappresentano meglio la personalità degli scrittori. Il Padre Landi (LANDI I<sup>1</sup>) sente il bisogno continuo di ritornare *sulla frase* che considera principale nella proposizione e *sulla proposizione* che considera principale nel periodo e di ripeterle e ricalcarle con altri giri di parole e di frasi fino a due, tre, quattro volte. Non c'è periodo, per quanto piccolo, che non presenti tali caratteristiche. Ma ciò non fa meraviglia, quando si vede che per il Padre Landi un periodo è un susseguirsi ininterrotto di pensieri, staccati da semplici punti d'interpunzione, da lineette, due punti, punti che sono pause, perché non interrompono il corso del pensiero. Il vero punto fermo viene segnato raramente e solo per indicare il passaggio da una materia all'altra.

Un mondo nuovo si affaccia al lettore della Vita grande (LANDI I<sup>2</sup>). L'autore ama le proposizioni brevi; evita molto spesso le proposizioni subordinate di qualunque categoria e specialmente le proposizioni gerundive. Il periodo, anche lungo, risulta composto di un mazzetto di proposizioni equoprincipali, stese sullo stesso piano, semplici e scorrevoli, tanto da accostarsi al linguaggio parlato. Naturalissimo il passaggio da una proposizione all'altra, da un periodo all'altro, senza ripetizioni, senza ritorni di parole, senza insistenze, senza forzature, e, specialmente, senza costrutti indiretti. Colui che scrive rivela uno spirito calmo, sereno, padrone di sé e della propria materia. - L'altro invece si rivela aggrovigliato e scrupoloso e piuttosto passionale.

Fissate così le impressioni generali, passiamo all'analisi dei singoli brani, cominciando da quelli della piccola biografia del Padre Landi. Cercheremo naturalmente di dividere e interpuntare i periodi, secondo le regole grammaticali moderne.

a) *Esame stilistico della piccola biografia del Landi.* - Cominciamo dal primo periodo, il più breve: «Il nostro Fratello Gerardo Majella nacque nella città di Muro, Provincia della Basilicata, nel Regno di Napoli, da genitori onesti e devoti a Dio e venne al mondo nell'anno del Signore 1726». - In questo brevissimo periodo che poteva essere di una sola proposizione: «nacque a... da... nell'anno...» si notano due giri identici di proposizioni: «Nacque

nella città di Muro... e venne al mondo...». Ne risultano due tronconi di periodi di una proposizione ciascuno.

E passiamo al secondo periodo: «Egli, perché mantenne sempre innocenza di costumi ed una vita illibata, fu di esempio a tutta la città nella sua gioventù; e, sebbene s'applicasse all'offizio di sartore, ad ogni modo attendeva più a coltivare l'anima per mezzo della frequenza dei santi Sacramenti — che confessavasi e comunicavasi spesso —, che a procacciarsi beni di terra, essendo stato sempre distaccato da ogni cosa di mondo; e, come ch'era dotato di gran pietà e devozione, tutto il suo studio era di mantenersi puro nei costumi e di dar buon esempio al suo prossimo». - E' un periodo che racchiude le virtù praticate da Gerardo nella sua gioventù: *innocenza di costumi*, che lo rese modello ai suoi contemporanei; *frequenza ai Sacramenti* e *distacco da ogni cosa*. E' visibile lo sforzo del Landi di martellare su ogni singolo concetto, ritornandovi con parole quasi uguali fino a tre e più volte.

Prendiamo il primo concetto: l'innocenza dei costumi. Lo troviamo ripetuto ben *tre volte*: «Innocenza dei costumi; vita illibata, puro nei costumi». Il secondo è ripetuto *due volte*: «Esempio a tutta la città; di buon esempio al suo prossimo». Dove anche il termine: «a tutta la città» trova il suo corrispettivo nell'altro termine: «al suo prossimo». Il terzo è ripetuto *tre volte* nello stesso periodo e *due volte* quasi subito nel periodo seguente: «Attendeva a coltivar l'anima sua: per mezzo della frequenza dei Sacramenti; confessavasi e comunicavasi spesso; dotato di gran pietà e devozione; dedito all'orazione; si raccomandava spesso a Dio». Lo stesso si verifica per il quarto concetto del distacco dal mondo: «Sempre distaccato da ogni cosa del mondo; lasciare il mondo; ed ogni cosa che potesse promettere e dare lo stesso mondo».

Si continui ad esaminare gli altri periodi con gli stessi criteri e si vedrà che le nostre osservazioni continueranno ad avere il loro valore. Ecco p. es., un po' scorciato, il periodo seguente: «... perchè in quelle parti si sentivano nominare i *Padri del SS.mo Redentore che facevano Missioni...* accadde che anche in quella città ci fu la *nostra Missione* ed egli nel vedere il fervore di *quelli Padri...* con questa *Missione* si risolse... seguire Gesù Cristo nella Congregazione del SS.mo Redentore dei *Padri Missionari...*». Il periodo si risolve in un bisticcio continuo di Padri, di Missioni e Missionari, tra difficoltà sempre nuove di procedere oltre. Anche il pensiero procede barcollando, senza alcuna conseguenza logica. Fermiamoci per es., ad un passaggio del periodo precedente: «Perchè in quelle parti si sentivano nominare i Padri del SS.mo

Redentore che facevano Missioni, *accadde* che anche in quella città ci fu la nostra Missione». E' evidente lo sbalzo tra quell'*«accadde»* e i suoi precedenti: *«perchè si sentivano nominare i Padri... che facevano Missioni...»*.

Tanti inceppi, intralci, incertezze, ritorni di parole e di frasi, si trovano ancora brani che richiederebbero una maggiore scioltezza di linguaggio. Prendiamo l'episodio della calcara: «... vennero certi a pregare Fratello Gerardo che una calcara di calcina... stava per cadere, onde che li avesse aiutati e pregasse il Signore per questo gran danno di quei poveretti». - Molte sono anche qui le ripetizioni: «Vennero a *pregare* perchè avesse aiutati e *pregasse* il Signore; una calcara stava per *cadere*; per questo gran danno di quei poveretti». Gerardo «mandò a *dire* che *stessero* allegramente *che la calcara non cascarebbe* e che *dicessero che si fermasse*». Osserviamo anche qui, oltre le solite ripetizioni, l'uso alquanto equivoco della congiunzione «*che*», tre volte in funzione oggettiva, una volta causale. E' chiaro infatti che la congiunzione «*che*» posta dopo il verbo *dire*, ha un valore differente dalla stessa congiunzione posta dopo il verbo intransitivo: «*stessero*». «*Stessero allegramente che la calcara non cascherebbe*» corrisponde a un: «perchè la calcara...». - Il Landi non conosce l'uso delle proposizioni subordinate, o incidentali; l'uso dei pronomi personali enclitici, o la tessitura sintattica del periodo; spesso si susseguono gli anacoluti; mancano le interpunzioni e la lettura e la comprensione di ciò che si legge ci riesce difficile.

Ed ora passiamo brevemente all'analisi logica di un periodo, uno solo, ma più che sufficiente a farci comprendere alcune architetture sintattiche di Landi-autore: «Egli perchè mantenne sempre innocenza di costumi ed una vita illibata, fu di esempio a tutta la città nella sua gioventù; e, sebbene s'applicasse all'offizio di sartore, ad ogni modo attendeva più a coltivare l'anima per mezzo della frequenza dei santi Sacramenti — chè confessavasi e comunicavasi spesso — che a procacciarsi beni di terra, essendo stato sempre distaccato da ogni cosa di mondo; e come chè era dotato di gran pietà e divozione, tutto il suo studio era di mantenersi puro nei costumi e di dar buon esempio al suo prossimo».

Il filone principale del periodo potrebbe essere il seguente: «Egli fu di esempio... perchè attendeva a coltivar l'anima sua e tutto il suo studio era di mantenersi puro...». Ognuna di queste proposizioni è spezzata dalle altre proposizioni dipendenti: la prima ha il soggetto separato dal predicato nominale per mezzo di un'intera proposizione causale: «Egli perchè mantenne sempre

innocenza... fu di esempio...». La seconda, una proposizione comparativa, è preceduta da una proposizione concessiva: «sebbene s'applicasse...» e seguita da una proposizione causale, la quale s'inserisce tra i due membri della proposizione comparativa spezzando l'organismo strutturale dell'insieme: «Chè confessavasi e comunicavasi spesso». La proposizione causale, a sua volta, è seguita dal secondo membro della proposizione comparativa: «Che a procacciarsi...»; la proposizione comparativa è seguita a sua volta, da una terza proposizione causale gerundiva: «essendo stato distaccato...». Poi riprende la terza proposizione principale, ma anch'essa deve avere l'esistenza difficile da un'altra proposizione causale: «e, come chè era dotato di gran pietà e divozione, tutto il suo studio era...».

Tutto il tessuto connettivo del periodo viene così ad essere costituito da quattro proposizioni causali, introdotte, su per giù, con la stessa tecnica: «perchè mantenne.. fu...; come chè era dotato... tutto il suo studio era...; chè confessavasi e comunicavasi spesso...»; le quali proposizioni causali servono di preparazione alle tre proposizioni principali, collegate alle prime con la stessa tecnica abusata di nessi causali o concessivi, di cui spesso l'autore ignora il significato preciso: «*sebbene s'applicasse... ad ogni modo...*», invece di un «*pure, tuttavia, ecc.*»; il «come chè» invece di un «poichè». E' bene insistere su questo modo di atteggiare il pensiero e di adeguarlo alla veste letteraria, perchè rivela il carattere permanente del Landi, il quale potrebbe subire leggere modificazioni a seconda della varietà della materia, ma non mutare del tutto.

b) *Esame stilistico della Vita grande.* - Col passare dalla piccola biografia alla Vita grande, si comincia a respirare un'aria diversa. Con ciò non vogliamo dire, naturalmente, che si arrivi alla forma strettamente letteraria. Anzi dobbiamo riconoscere che le pagine migliori sono quelle tracciate da alcuni testimoni oculari: come quelle della mirabile cavalcata sull'Ofanto, preceduta dal banchetto in casa del Dottore Antonino Di Domenico, tutto pausato dalla pioggia che scroscia monotona, preparando la scena del fiume in piena e degli alberi divelti, dovute alla penna del Canonico Don Matteo Serio; o quelle sulla liberazione dell'ossessa di Castelgrande, narrate con sobrietà ed efficacia dal Dottor Federici, luogotenente della città; o quelle tra l'arguto e l'ironico, il comico e il solenne che ci descrivono il viaggio al monte Gargano. Ma anche escludendo queste pagine letterariamente più compiute, non possiamo negare che pure le altre spiccano per

una nota di correttezza e di garbo, di scioltezza e di brio. Tanta scioltezza arriva qualche volta a slegare i periodi e disarticolare le proposizioni, cioè a far peccare l'autore per un difetto diametralmente opposto a quello del Landi. Costui, per volere arrotondare i periodi, li rendeva contorti e farraginosi; invece, l'autore della Vita grande, per imitare il linguaggio parlato, scioglie le proposizioni ognuna per conto proprio.

Prendiamo un periodo, il secondo: «Teneva in sua casa dentro una stanza una tavola grande piena di varie figurine, ed in mezzo di esse, l'immagine di San Michele; di quando in quando accendeva due lumi o più di cera innanzi a dette figure; indi passava e ripassava, facendo profondi inchini e genuflessioni; all'ultimo s'inginocchiava e si stava un pezzo in orazione: l'attesta Maestro Alessandro del Piccolo, Orefice in Muro». - Questo periodo è formato di sei proposizioni equoprincipali, con una sola proposizione implicita e una sola proposizione dipendente gerundiva. Vi è una sola ripetizione, forse non inutile: «Piena di varie figurine... innanzi a dette figure...». Il passaggio da un periodo all'altro si svolge per forza spontanea: il primo periodo termina con Gerardo che imita i sacerdoti quando dicono Messa. Ecco l'immagine dell'altare descritto nel secondo periodo. Questo periodo termina con le lunghe preghiere del santo. S'innesta così il terzo periodo con la frequenza ai Sacramenti ecc.

Ed ora prendiamo un periodo alquanto più complesso: «Pertanto nel seguente anno 1749, dopo la festa di Pasqua, dispose il Signore che i Padri della nostra Congregazione si fossero portati nella città di Muro colla santa Missione, e fratel Gerardo ebbe tutto il tempo d'informarsi maggiormente del nostro Istituto: si affezionò tanto al medesimo che non si partiva mai dalla casa dove stavano i Padri, facendo continue istanze col Padre Don Paolo Cafaro d'essere ricevuto per Fratello, il quale l'escluse più volte, ma egli sempre costante non si sgomentò mai delle tante ripulse».

Cinque proposizioni principali ognuna con le sue dipendenti. La terza ne ha quattro: una prima dipendente consecutiva: «si affezionò tanto... che non si partiva mai dalla casa...»; una seconda dipendente relativa: «dove stavano i Padri...»; una terza gerundiva: «facendo continue istanze», in ultimo, una infinitiva: «d'essere ricevuto». Ma le quattro proposizioni dipendenti non ingenerano fastidio; si sviluppano l'una dall'altra con logicità e chiarezza, senza ripetizioni di termini. Il periodo complesso ha la stessa scorrevolezza di quelli soliti, formati di proposizioni brevi, indipendenti, congiunte per asintesi.

La stessa osservazione potremmo fare per il primo periodo dell'episodio del miracolo della calcara, ancora più complesso per le numerose proposizioni dipendenti e apposizioni: «...arrivò un corriere dall'Oliveto, spedito... per raccomandare... l'esito felice di una gran calcara... destinata alla fabbrica della Chiesa... della quale calcara era rovinata, non si sa per quale accidente, una parete della volta, in atto che si stava cocendo e si dubitava che non fosse rovinata tutta e così sarebbe perduta una spesa grande occorsa per farla.» - Una sola ripetizione in tutto questo snodarsi di proposizioni, ripetizione necessaria per evitare l'equivoco di un complemento di specificazione che logicamente si riferisce all'elemento più vicino: la Chiesa di Maria SS.ma della Consolazione e invece viene riferito ad un altro elemento più lontano: la calcara di calce. Riconosciamo che il periodo non è dei più felici, eppure quanta differenza se confrontato con quelli più facili del Landi! Insomma ci troviamo in un mondo che non ha nulla a che fare con l'altro della piccola biografia. E' lo stile di un uomo che sa il fatto suo, che ama la correttezza, la spontaneità, e, a tempo e luogo, una certa efficacia di immagini.

2. IDENTITÀ DI STILE TRA LA VITA GRANDE E IL PRIMO AUTOGRAFO DI CAIONE. - Riportiamo i brani del piccolo manoscritto autografo di Caione corrispondenti a quelli già citati della Vita grande, avvertendo però che mentre questa ha uno svolgimento completo, il primo manoscritto conserva sempre l'impronta di pro-memoria: di conseguenza presenta maggiore brevità nei periodi, ma lo stile è quello della Vita grande. Così la disposizione della materia e la scelta dei vocaboli.

Fratello Gerardo Majella del SS.mo Redentore nacque nella città di Muro a dì 23 Aprile 1726 da Domenico Majella e Benedetta Galella. L'Arciprete fu il Signor Don Felice Coccicone.

Fin da fanciullo, fu tutto dedito alla devozione. Attestano Brigida ed Anna Majella sue sorelle che l'unico suo impegno era far sepolcri ed altari. Imitava i Sacerdoti quando dicono Messa ed esso stesso rispondea.

Per testimonianza di dette sorelle, si confessava e comunicava ogni due giorni e più volte al giorno si faceva la disciplina.

Intanto nel seguente anno 1749, dopo Pasqua si portò la Missione dei nostri Padri in Muro e con questa occasione Gerardo finì d'affezionarsi alla nostra Congregazione.

Il racconto corrispondente della biografia grande aggiunge particolari, svolge, completa, ma il canovaccio era già steso nel CAIONE. E anche il giro dei periodi; così anche la maggior parte dei vocaboli. Il primo periodo di LANDI I<sup>2</sup> c. 42 ne abbraccia ben cin-

que di quelli del CAIONE, ma la differenza è soltanto un punto e virgola sostituito a un punto fermo. Per la dizione in LANDI I<sup>2</sup> si nota qualche costrutto più diretto, qualche termine più appropriato, qualche giunta esplicativa. P. es. nel CAIONE era detto: « L'Arciprete fu ecc. », nel LANDI I<sup>2</sup> si aggiunge: « L'Arciprete che lo battezzò fu ecc. » CAIONE: « dedito alla devozione », LANDI I<sup>2</sup>: « dedito alla pietà ». Anche quando, come nell'episodio della Missione, la Vita grande svolge la materia con abbondanza di particolari, l'ossatura del periodo è già nel CAIONE: « Dispose il Signore che i Padri della nostra Congregazione si fossero portati nella città di Muro », « Si portò la Missione dei nostri Padri in Muro ».

Alcuni episodi poi concordano *ad litteram*.

Limitiamoci ad alcuni esempi, presi dalle prime pagine, osservando che per tutto il racconto si trovano tali paralleli letterali.

L'episodio del fanciullino della Raja :

#### CAIONE I

Nell'età di sette anni, stando la casa in molta povertà, se ne usciva verso ora di pranzo e se ne andava in un luogo fuori della città, chiamato « sopra la Raja » e poi se ne tornava col pane alle mani. Domandato dalla madre chi gli avesse dato pane, [rispondea] che l'avea ricevuto da un certo fanciullino e così continuò per molto tempo.

#### LANDI I<sup>2</sup> 262

Nell'età medesima di circa anni sette, stando la sua casa in molta povertà se ne usciva verso ora di pranzo e se ne andava in un luogo fuori della città, chiamato « sopra la Raja » e poi se ne tornava in casa con un pane alle mani. Domandato chi glielo avesse dato? Rispondeva averlo avuto da un certo fanciullino e così continuò per molto tempo.

La testimonianza di Felice Farenga :

#### CAIONE 2

Raccontava il quondam Felice Farenga come il Fratello Gerardo si fece molte volte ligare da lui e poi aspramente battere con una fune bagnata a discrezione del battente, e ciò per amor di Gesù Cristo. Altre volte si faceva appendere dal medesimo col capo in giù nella ciminiera e poi lo pregava e faceva ardere capizzi bagnati da sotto e questo lo cercava per carità. Di questo n'è testatore anche Francesco Mollica.

#### LANDI I<sup>2</sup> 265

Attesta il Signor Felice Farenga come il Fratello Gerardo si fece molte volte legare da lui vicino ad un legno e poi con una fune bagnata si faceva lungamente ed aspramente battere e ciò per amore di Gesù Cristo. Altre volte dal medesimo Felice si faceva sospendere ad una trave col capo in giù, e poi faceva ardere sotto la sua testa pezzi di funi vecchie bagnate nell'acqua sopportando costantemente ed allegramente quel sito penosissimo e quel fumo; ed anche lo cercava per carità, di ciò ne è testimonia Francesco Mollica.

## La testimonianza del Signor Domenico La Morte :

CAIONE 2-3

Riferisce il Signor Domenico La Morte chirurgo della città di Muro, che mentre il Fratello Gerardo stava al servizio del riverito Prelato (Mons. Albini) lo vide un giorno tutto macilente e giallo e domandatoli che cosa avesse, rispose che non avea niente, ma afferratolo il chirurgo e scovertolo vidde che tenea sotto un asprissimo cilizio.

LANDI I<sup>2</sup> 266-267

Attesta il Signor Domenico La Morte chirurgo della città di Muro che mentre serviva il detto Prelato lo vidde un giorno tutto macilente e giallo di volto, e domandandogli che cosa patisse, rispose: «Niente». Ma il chirurgo afferratolo e scovertolo il petto, vidde che portava sopra le carni un aspro cilizio.

## Ed ora il racconto del suo ritiro fuori dell'abitato :

CAIONE 3

Fra questo tempo cominciò a frequentare una Chiesa fuori dell'abitato nella quale si trattenea quasi tutta la giornata, impiegando la mattina ad ascoltare o servire tutte le Messe che ivi in gran numero si celebravano, il giorno poi in orazione ed in altre opere di pietà. Altre volte si portava di casa poco pane ed un fiaschetto di vino e si trattenea per tre o quattro giorni interi di notte e di giorno nella medesima Chiesa e toltone quello poco di tempo che dava al sonno sopra la nuda terra, tutto il rimanente del tempo l'impiegava in continue orazioni.

LANDI I<sup>2</sup> 263

Fatto più grande cominciò a frequentare una certa Chiesa sita fuori dell'abitato, nella quale si trattenea quasi tutta la giornata, impiegando il tempo prima di pranzo in servire ed ascoltare tutte le Messe che nella medesima si dicevano ed il tempo del dopopranzo fino alla sera in orazione, ed in altre opere di pietà. Alcune volte se n'andava in luogo di santo ritiro e vi si trattenea per tre o quattro giorni continui senza nemmeno andare a dormire in casa sua, ma dormiva nella Chiesa medesima impiegando tutta la giornata in orazioni ed in colloqui con Dio, trattone solamente quel poco di tempo che dava al sonno e questo sopra la nuda terra».

## Ed infine i primi approcci per entrare nell'Istituto :

CAIONE 4

L'affare andò così. Nel mese di Agosto 1748 portatosi il Padre Garzillo col Fratello Onofrio in Muro a far la questua con la lettera circolare di Mons. Nicolai subito si accostò ai Padri e cercò informarsi delle Regole, Istituto ecc. Fratello Onofrio gli disse: «Non fa per te la Congregazione perché tra noi si mangia po-

LANDI I<sup>2</sup> 267

L'affare passò in questa maniera. Nel mese di Agosto dell'anno 1748 il Padre Don Francesco Garzillo essendosi portato nella città di Muro, insieme con Fratello Onofrio a fare un poco di questua colla lettera circolare di Mons. Arcivescovo Nicolai, subito si accostò ai Padri, e prese coi medesimi confidenza. Cominciò ad in-

co, si dorme ecc. si osserva il silenzio, si fanno continue mortificazioni». Ed egli rispose allegramente: «*Oh Fratello mio! E questo appunto è quello che vado cercando io*».

formarsi delle regole e delle mortificazioni del nostro Istituto, e s'involgiò maggiormente di essere dei nostri. All'ultimo si svelò con Fratello Onofrio e li disse: «In ogni conto voglio ritirarmi fra di voi». Fratello Onofrio li rispose: «La Congregazione non fa per te, fra di noi si patisce molto, si dorme sopra la paglia, si vive con rigore». E fratello Gerardo rispose con volto allegro: «*E questo appunto è quello che vado cercando*».

### CONCLUSIONE

Ricapitolando brevemente i nostri argomenti, facciamo ora la conclusione.

Ci troviamo davanti a questo problema: nella trascrizione del I vol. della *Istoria* del Padre Landi appare improvvisamente una lunga biografia di s. Gerardo, ben determinata nella lingua e nello stile, differentissima come materia, come svolgimento, come forma, della breve biografia dello stesso Santo, inclusa nell'originale autografo della *Istoria* e sicuramente scritta da Landi - il quale, da parte sua, aveva dichiarato di non avere nessuna intenzione di scrivere una lunga biografia, per non ripetere la fatica già fatta dal Padre Caione. D'altra parte, è dimostrabile che, anche volendolo, non avrebbe avuto la possibilità di scriverla.

Chi dunque l'ha scritta? Il primo pensiero corre naturalmente al nome indicato dal Landi e ne troviamo conferma dall'affinità di materia, di lingua e di stile di un altro manoscritto sicuramente del Caione. Ne troviamo ancora conferma esplicita nelle citazioni del Padre Tannoia ampiamente riportate nell'articolo precedente. Tali citazioni si riferiscono concordemente al Padre Caione (13). Ne sorge quindi una probabilità vicina alla certezza, che l'autore della Vita grande di s. Gerardo, inclusa nel LANDI I<sup>2</sup> c. 42, sia il Padre Don Gaspare Caione. Questo risultato rimunerà ampiamente le nostre fatiche, perché, attribuita al P. Caione, cioè all'ultimo superiore del Santo, la Vita grande ha un valore molto maggiore. L'autore ha conosciuto personalmente il santo Fratello.

Per completare il nostro studio, ci sembra utile di rispondere brevemente ad alcune osservazioni, che sono state fatte contro la nostra opinione, sopra esposta.

(13) *Spicilegium hist. C.S.S.R.* 2(1954) 129-132.

a) Noi faremo di Landi un *plagiario*.

La risposta non è difficile, definendo bene, che cosa è il plagio? E' l'appropriazione di un'opera altrui, per spacciarla come propria. Il reato è in questa appropriazione, in questo spacciarla come propria. Il che vale per le opere destinate alla stampa, o al gran pubblico. Non è questo certamente il caso del Landi il quale raccoglie un materiale edificante al solo scopo: « di lasciare ai nostri posteri la memoria del nostro Istituto e d'ammirare e d'imitare insieme i vari esempi di virtù dei nostri primi Padri e Fratelli », come egli stesso ci dichiara (14).

Scorrendo anche leggermente quelle pagine, ci accorgiamo che il Landi è un semplice raccoglitore a scopo edificante, di ciò che conosceva direttamente o indirettamente dei nostri primi Padri e Fratelli. Gli basta raccogliere, perché ne resti memoria edificante ai posteri. Qualche volta di qualcuno annota che non ha notizie particolari e deve contentarsi di mettere il solo e semplice nome. Così dopo la piccola biografia di San Gerardo, annota: « Nello stesso Collegio di Caposele vi sono morti due altri Fratelli, cioè Fr. Gaetano e Fr. Giuseppe detto il Romito, ma perché di questi non ci sono notizie particolari, perciò basta d'averli solamente nominati ». Si contentava d'annotare le notizie che gli trasmettevano o di cui veniva in qualche modo a conoscenza, senza preoccuparsi degli autori. Quale meraviglia che tra l'altro abbia fatto trascrivere la Vita di s. Gerardo del Caione?

b) Vi sarebbe contraddizione tra la nostra attribuzione della Vita grande e le parole del Tannoia: « Il Caione raccolse le notizie, ma ne differì la tessitura ».

Differire significa dilazionare, procrastinare. Quindi in fin dei conti, tali parole possono significare che il Caione raccolse prima le notizie (primo CAIONE), poi, in un secondo tempo, si occupò della tessitura (LANDI I<sup>2</sup> c. 42, CAIONE secondo); ma la tessitura non è stata mai completamente portata a termine.

c) Vi sarebbe contraddizione tra le parole del primo CAIONE: « confidò a me », con le altre del secondo: « confidò al Padre Caione ».

La risposta è delle più facili. Il Caione la prima volta stendeva degli appunti personali, la seconda invece pensava alla stampa e quindi ha evitato la prima persona.

d) San Clemente o il Padre Hübl ha copiato buona parte della Vita grande di s. Gerardo attribuendola al Padre Landi.

San Clemente nella lettera già citata, non attribuisce la Vita grande al Padre Landi. Egli, dopo aver ringraziato il Padre Blasucci dei Breviari spediti, si lamenta di non aver ricevuto nulla delle Vite dei nostri Congregati morti in concetto di santità: *doleo vehementer nihil aliud absolute ex desideratis et iam dudum expositulatis additum fuisse, nimirum vitam Ven. P. Alphonsi et aliorum Congregatorum qui in odore Sanctitatis obierunt, quorum etiam R.P.D. Landi in suis Annalibus Congregationis vitas descripserat idiomate italico* (15). Dopo qualche rigo, ci viene a dare la notizia, che durante la sua breve permanenza in Italia, non ebbe tempo di copiare tutto ciò che era necessario e dovette contentarsi di copiare metà Vita del Servo di Dio, Gerardo Maiella. - Come si vede, non c'è nessuna attribuzione diretta di questa biografia al Landi come autore.

(14) LANDI I<sup>1</sup> 4.

(15) *Monumenta Hofbaueriana* VIII 64.